

ANDREA POSSAMAI

POLITICA, ECONOMIA E TECNOSCIENZA
ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO
L'inevitabilità di volere il passato

Abstract

Lo scopo che si prefigge il seguente articolo è quello di mostrare come le grandi forze che dominano la nostra civiltà lungi dall'essere unicamente protese verso il futuro e dimentiche del passato siano piuttosto destinate a tentare prima o poi di realizzare il sogno di poter dominare il passato. La ragione di ciò, come si mostrerà, risiede nella constatazione che, trovandosi il vertice dell'essenza della tecnica nella volontà di rendere il passato un voluto e dato l'apparato scientifico-tecnologico come scopo finale di tali forze, non ne può che conseguire che anche tali forze dovranno perseguire il tentativo di realizzazione del vertice dell'apparato scientifico-tecnologico, ossia la dominazione del passato. Infine si mostrerà, grazie alla riflessione orwelliana in *1984*, come sia forse già possibile intravedere nello sviluppo storico della nostra civiltà e delle forze che la guidano, i primi segnali di questa crescente importanza assunta dalla volontà di dominare il passato.

The aim of the following article is to show how the great forces that dominate our civilization are rather destined to try, sooner or later, to realize the dream of being able to dominate the past, as they are far from being solely directed towards the future and forgetful of the past. As it will be shown, the reason for this lies in the following observation. The will to make the past a wanted is the culmination of the technique essence, and given the scientific-technological apparatus as the final purpose of these forces, it can only happen that also these forces must pursue the attempt to achieve the culmination of the scientific-technological apparatus, which is the domain of the past. Finally, thanks to the Orwellian reflection in *1984*, it will be showing how it is perhaps already possible to glimpse the first signs of this growing importance assumed by the will to dominate the past in the historical development of our civilization and the forces that guide it.

1. Introduzione

Si è soliti pensare allo sviluppo della nostra società e delle forze che la abitano, siano esse politiche, economiche o tecnologiche, come a qualcosa di proteso verso il futuro, concentrato sull'avvenire e sul progresso che lo accompagnerà. Diversamente si ritiene di scarso interesse, soprattutto per tali forze, ciò che è passato, accaduto e spesso, oramai, superato. La riflessione sul passato nel suo complesso, per lo meno dal punto di vista pratico, pare cioè meno importante e significativa di quella sul futuro, non riceve la stessa attenzione, né suscita la stessa preoccupazione rispetto a quest'ultima. La ragione di questa diversità sembra risiedere nella fondamentale differenza che ai nostri occhi distingue passato e futuro: ciò che è futuro pare infatti soggetto a possibili modificazioni, disponibile a poter essere almeno in parte trasformato dalla nostra volontà; ciò che è passato, invece, sembra trovarsi in una condizione tale da non poter più essere modificato, appare cioè come inattuabile rispetto alla nostra volontà e indisponibile a qual si voglia agire. La presunta secondarietà del passato rispetto al futuro nei nostri interessi, o quantomeno la sua minore importanza, merita però di essere vagliata attentamente, specialmente se si presta attenzione al fatto che, per quanto si ritenga impossibile poter modificare il passato e assurdo volerlo realizzare, la volontà umana non si risolve mai nel trattarlo indifferentemente. La nostra volontà non accetta impassibile tutto ciò che è accaduto e oramai è passato, piuttosto rimpiange e si lamenta. Rimpiange ciò che di positivo ha avuto e ora non ha più, lamenta ciò che di negativo ha vissuto e vorrebbe non fosse mai accaduto. In questo senso, per quanto il futuro possa essere ciò che a prima vista si attende e si desidera, anche il passato non è completamente uscito dalla sfera di ciò che la volontà considera. Questo permanere di ciò che è passato in un rapporto ambivalente, tra desiderio e impossibilità rispetto alla volontà, rappresenta il nostro punto di partenza nelle riflessioni che seguiranno. Partendo dalla riflessione filosofica severiniana e volendo rimanervi all'interno in questo lavoro, si mostrerà infatti come l'aspirazione di rendere il passato oggetto della volontà sia qualcosa di tutt'altro che secondario anche per quelle forze oggi dominanti e che ai nostri occhi appaiono completamente protese verso il futuro.

2. Perché volere il passato

Che la volontà si trovi in una situazione tale da non poter più agire sul passato, non potendo più volerlo in maniera differente, è qualcosa da molto tempo analizzato dalla riflessione filosofica severiniana. Fin dalle prime opere che si soffermavano a trattare con accuratezza il tema del passato, come *Destino della necessità* o *La filosofia futura*, emergeva chiaramente la tensione tra le spinte distruttrici di qualsiasi eterno della volontà di potenza e l'immutabilità del passato. In alcune delle ultime opere come *La morte e la terra* e *Dike* si è infine esplicitamente affermato che una delle caratteristiche essenziali del passato, all'interno della terra isolata, è proprio il suo non esser più oggetto del volere¹. Attributo fondamentale del passato è cioè il suo manifestarsi come non modificabile dalla volontà e in questo si ritrova pertanto una delle ragioni del suo apparire diverso dal presente e dal futuro². Non si esaurisce tuttavia solo a questo il rapporto che secondo Severino intercorre tra la volontà e il passato, in quanto, come scrive, sebbene per la volontà sia impossibile volere il passato, essa si può comunque illudere di poterlo volere³. Ciò si mostra ad esempio in tutta una serie di concezioni, teorie, ipotesi che, specialmente negli ultimi secoli, hanno considerato con sempre maggior attenzione la possibilità di una modificazione del passato

La dottrina nietzscheana dell'eterno ritorno del passato in quanto oggetto della volontà, il principio ermeneutico del carattere ipotetico di ogni ricostruzione storica del passato, il concetto idealistico del passato come creazione dello spirito, il progetto di ricostruzione di eventi passati elaborato all'interno della fisica contemporanea, e la stessa teoria della relatività, sono modi, provvisti di un crescente grado di coerenza, con cui la civiltà della tecnica tenta la distruzione dell'immutabilità del passato. Agli occhi del nichilismo, il passato si presenta, da un lato, come ciò che è diventato niente, e, dall'altro lato, come ciò che è esistito secondo un certo ordine: questo ordine è diventato niente e d'altra parte non è ancora diventato niente l'essere stato dell'ordine. Nella storia dell'Occidente questo essere stato dell'ordine si presenta, dapprima, appunto come un'immutabilità assoluta, l'immutabilità del *factum* che *infectum fieri nequit*. La coerenza del nichilismo che spinge

1 E. Severino, *Dike*, Adelphi, Milano 2015, p. 228.

2 Id., *La morte e la terra*, Adelphi, Milano 2011, p. 288.

3 Ivi, p. 287.



inevitabilmente alla distruzione degli immutabili (tra i quali si trova anche il determinismo presente nella teoria einsteiniana della relatività), progetta la distruzione dell'immutabilità del passato, nel senso che progetta una situazione in cui il *factum infectum fieri quit*.⁴

Sebbene tutto ciò possa apparire a volte al limite del fantascientifico, la sua importanza ha un significato assai profondo. Significato che del resto permette di capire questa presunta assurdità per cui la volontà possa finire per auto illudersi in merito al suo volere il passato. La volontà come principio dell'azione, ad esempio dell'azione umana, si basa sulla convinzione, o meglio sulla fede, che le cose possano essere trasformate o che comunque, più in generale, possano modificarsi e che la volontà sia in grado di realizzare tale modificazione. In questo senso la volontà crede di poter attuare questo cambiamento della realtà e ritiene che più è grande il suo potere più riuscirà a realizzare ciò che vuole. Essa è pertanto volontà di potenza.

Il fondamento di questa fede nella mutabilità delle cose e nel loro essere soggette a possibili trasformazioni risiede, secondo la filosofia severiniana, in un'altra fede ancor più profonda e radicale, ossia nella fede nell'evidenza del divenire nichilistico, vale a dire nella presunta evidenza che l'ente possa annullarsi e che il nulla possa essere. Il divenire delle cose è ritenuto cioè il luogo in cui si realizza la coincidenza tra essere e nulla, in cui è testimoniato l'andare nel nulla e il provenire dal nulla di ciò che esiste. Affinché, però, il divenire possa davvero essere il luogo del passaggio tra essere e nulla e quindi il luogo in cui si realizza e può essere realizzata la modificabilità di tutte le cose, è necessario che non vi sia qualcosa a esso estraneo, una qualche struttura, ad esempio, che sia inscalfibile da parte del divenire. Non può esistere, cioè, l'immutabile. Se infatti esistesse qualcosa di immutabile, di non diveniente, il divenire non potrebbe strutturarsi come passaggio tra l'essere e il niente, in quanto l'immutabile è ciò che già da sempre esiste e per sempre esisterà, predeterminando quindi il divenire e negando in tal modo la nullità del nulla⁵. La volontà che abbiamo detto fondarsi innanzitutto sulla fede nella trasformabilità delle cose, sulla loro disponibilità ad essere modificate e in seconda battuta, ancor più a fondo,

4 Id., *Destino della necessità* (1980), Adelphi, Milano 1999², pp. 202-203.

5 Ivi, p. 53.



sull'evidenza del divenire nichilisticamente inteso, non può pertanto che scontrarsi e tentare di abbattere tutto ciò che si presenta come ente immutabile. L'immutabile nega infatti il presupposto su cui si fonda la convinzione della volontà di poter realizzare i suoi scopi, pertanto solo facendolo venir meno la volontà potrà non trovare più limiti al suo agire. Se le cose stanno in questo modo, allora qualsiasi immutabile e tra questi il passato, ossia ciò che è oramai accaduto e non può più essere modificato, finirà per essere aggredito dalla volontà di potenza. La volontà tenterà di rendere oggetto del divenire, quindi capace di sottostare ad essa, anche il contenuto del passato. Possiamo in questo modo allora arrivare a capire perché la volontà, sebbene non possa riuscirci, possa comunque tentare e illudersi di riuscire a volere il passato.

3. *L'apparato scientifico-tecnologico alla guida del mondo*

All'interno di ciò che appare di quello che riteniamo essere il nostro mondo, la forza che più di tutte sembra incarnare le spinte della volontà di potenza di abbattere qualsiasi immutabile è quella rappresentata dall'apparato scientifico-tecnologico. Secondo Severino un giorno tale apparato raggiungerà un potere tale da dare il nome ad un'intera civiltà: la civiltà della tecnica. Attualmente l'apparato scientifico-tecnologico non è consapevole delle spinte profonde che lo animano e lo guidano, tuttavia il suo sviluppo si muove verso una sempre maggiore coerenza, la quale si concretizza nella sempre maggiore convinzione che esso sia in grado di trasformare la realtà per realizzare ciò che si prefigge. Da questo punto di vista esso diventa un mezzo ideale per realizzare scopi, in quanto la fede nella sua capacità di modificare la realtà, cioè nel suo avere potere su di essa, lo rende appetibile a tutte quelle altre forze che all'interno del nostro mondo cercano un modo sempre più efficace per poter realizzare i loro scopi⁶. Le grandi forze di natura politica, religiosa o economica pertanto se ne servono sempre di più per poter realizzare i loro fini specifici. L'apparato scientifico-tecnologico diventa per loro il mezzo più potente e adatto, anche perché si rivela il mezzo più

6 Su questo tema si veda ad esempio: E. Severino, *Capitalismo senza futuro*, Rizzoli, Milano 2012.

efficace per poter prevalere sulle altre forze concorrenti. Chi saprà sfruttare di più e meglio l'apparato scientifico-tecnologico riuscirà a prevalere e a vedere realizzati i suoi scopi a discapito di quelli altrui; per tale ragione queste forze, se vogliono prevalere, finiranno ciascuna per investire sempre di più in questo potenziamento del mezzo scientifico-tecnologico. Per conseguire i loro obbiettivi sfruttando come mezzo l'apparato scientifico-tecnologico, tuttavia, queste forze non si rendono conto di come investendo in esso sottraggano ai loro fini specifici sempre maggiori risorse, aprendo in tal modo la strada verso la trasformazione che porta l'apparato scientifico-tecnologico a diventare da mezzo fine. Se cioè si investe unicamente ed esclusivamente nel mezzo per realizzare il proprio fine, dovendo in tal modo superare le altre forze antagoniste, allora il potenziamento del mezzo diviene il nuovo fine al posto dello scopo inizialmente prescelto. La tecnica e la scienza, che in una certa misura la guida, non possono che mirare all'incremento del loro potere, ossia a ciò che permette loro di realizzare il loro fine che consiste, come si sarà inteso, nella capacità di realizzare scopi. In questo senso l'apparato scientifico-tecnologico ha uno scopo includente gli altri scopi e nuovamente la ragione che sta alla base di ciò si trova in quanto detto in precedenza circa la volontà di potenza e la fede nell'evidenza del divenire nichilistico⁷.

Questo rovesciamento, che porta il mezzo, l'apparato scientifico-tecnologico, a diventare scopo, si conclude poi con l'ulteriore rovesciamento che porta le precedenti forze, che volevano servirsi di tale apparato, a diventare invece i mezzi per conseguire lo scopo dell'apparato scientifico-tecnologico, in quanto, essendo diventato lo scopo di tali forze, esso sfrutta le loro risorse e le loro capacità per potersi realizzare.

Proprio da quanto sin qui detto dobbiamo però trarre allora anche un'altra importante conseguenza: se l'apparato scientifico-tecnologico da mezzo privilegiato è destinato a diventare scopo delle forze che hanno finito per servirsene, allora ciò che tale apparato dovrà perseguire per raggiungere il suo culmine e la realizzazione suprema del suo scopo finirà per diventare a suo modo scopo anche di tali forze. Se, cioè, l'apparato scientifico-tecnologico da mezzo di determinate forze è diventato scopo di quest'ultime e di questo scopo è

7 Id., *L'anello del ritorno*, Adelphi, Milano 1999, p. 403.

possibile trovare un culmine, allora tale culmine costituirà anche lo scopo supremo di tali forze. Si tratterà dunque di capire se ci possa essere un vertice dell'essenza dell'apparato scientifico-tecnologico, una forma suprema della tecnica.

4. *La tecnica a caccia del passato*

Stando alle riflessioni contenute in *L'anello del ritorno*, sembra effettivamente darsi una forma suprema della tecnica⁸. La volontà di potenza della tecnica potrà trasformarsi in potenza suprema, cioè in potenza suprema della tecnica, solo quando diventerà quella volontà che vuole l'eterno ritorno di tutte le cose. Questa dottrina così emblematica del pensiero nietzschiano porta dentro di sé l'anello che permette di congiungere il superamento dell'immutabilità del passato con la realizzazione dell'essenza dell'apparato scientifico-tecnologico. Accogliendo l'eterno ritorno di tutte le cose la tecnica accetterà quell'assoluta mancanza di scopo che esso rappresenta e con ciò l'impossibilità di un ordine e direzione del divenire. Nessun immutabile potrà quindi predeterminare o dirigere, rendendolo impossibile, il divenire nichilistico e la stessa immutabilità del passato dovrà perciò finalmente essere superata in quanto limite eterno della volontà di potenza manifestata dalla tecnica.

La volontà che vuole l'eterno ritorno di tutte le cose sfugge però alla logica che afferma che, se si vuole avere potere sul passato, bisogna essere in grado di modificarlo e in questo si differenzia dagli altri tentativi fallimentari di poter avere potere sul passato. Nell'eterno ritorno la volontà vuole il passato così come è accaduto. La vera potenza sul passato non è quindi farlo essere diversamente o ricrearlo in maniera diversa, ma rivolerlo eternamente così come è stato, rendendolo in tal modo un eternamente voluto. Il divenire non ha più un eterno immutabile che lo predetermina e così lo nega, esso ha invece un eterno voluto prima di sé, che essendo voluto, non sfugge alla volontà e quindi al divenire. Il rivolare eternamente che ciò che è stato, sia stato come è stato, è l'unico modo per tentare di ampliare il potere della volontà sul passato. Del resto la posizione della volontà rispetto al passato è

8 Ivi, pp. 405-406.

un po' ambigua, essa deve infatti volere eternamente ogni contenuto che essa vuole, come è stato detto, ma dall'altra parte deve anche non volere più ciò che essa vuole, così da poter volere anche tutti gli altri voluti che costituiscono il divenire della volontà. Solo l'eterno ritorno sembra superare questa contraddizione, in quanto, se la volontà rivuole eternamente tutto ciò che essa ha voluto, tale rivolare senza differenze il voluto permette che essa, nel futuro, non abbandoni il ciò che è stato come è stato, ma lo rivoglia ancora eternamente. Futuro e passato, per quanto la volontà possa ad un certo momento non volere più ciò che essa vuole, saranno comunque eternamente voluti. Non vi sarà mai un futuro eternamente futuro o un passato eternamente passato che ad essa sfuggano rendendo impossibile il divenire. Per la coerenza del divenire solo l'eterno ritorno può porsi come immutabile affinché il passato non si erga a limite invalicabile. L'eterno ritorno, perciò, portando con sé la mancanza di qualunque scopo insieme al superamento dell'immutabilità del passato, permette quell'incremento di potenza fine a se stesso che caratterizza l'essenza dell'apparato scientifico-tecnologico in quanto potenza suprema. In tal senso, dunque, l'apparato scientifico-tecnologico non può che volere l'eterno ritorno in quanto esso permette l'incremento del suo potere e con ciò la realizzazione della sua più vera essenza.

L'apparato scientifico-tecnologico, dunque, non potrà che arrivare a volere il passato e a volerlo nella forma ammessa dall'eterno ritorno di tutte le cose. Riprendendo ora, però, quanto detto in precedenza, e cioè che la trasformazione dell'apparato scientifico-tecnologico da mezzo a fine ha comportato anche che le altre forze del nostro mondo, politiche ed economiche, siano diventate suoi mezzi per raggiungere il proprio fine, possiamo allora fare un passo in più e aggiungere che l'obbiettivo di rendere il passato un che di voluto non potrà che essere condiviso anche da queste altre forze ora richiamate. Si dovrà dire pertanto che la volontà dell'eterno ritorno e il suo tentativo di rendere il passato un voluto, ponendosi come forma suprema della tecnica e come obbiettivo della stessa, non potranno che essere al contempo dei voluti e degli obbiettivi anche delle altre forze che hanno oramai come scopo il potenziamento dell'apparato scientifico-tecnologico. Dunque anche queste forze, nella maniera a loro consona, parteciperanno alla fede che crede che il passato possa essere un voluto.

5. Tra Orwell e Severino

Riprendendo il brano citato in precedenza⁹, corretto il crescente grado di coerenza ponendo come apice la dottrina dell'eterno ritorno, è possibile allora pensare che le forze economiche e politiche, come quelle religiose, sebbene non siano qui a tema, possano mostrare la loro progressiva coerentizzazione rispetto all'impresa di dominio sul passato intrapresa dall'apparato scientifico-tecnologico. A loro modo chiaramente, cioè secondo quanto compete loro e in base a ciò che per essenza sono. Non subito si avrà l'accettazione e l'affermazione della dottrina dell'eterno ritorno, ma probabilmente a seguito di un'evoluzione che da tentativi meno coerenti ed efficaci procederà verso la dottrina nietzschiana. Guardando quella che riteniamo essere la storia del nostro pianeta e della nostra civiltà è del resto forse possibile individuare alcuni di questi tentativi. Come caso emblematico vogliamo prendere quello della riscrittura del passato operata sotto i regimi totalitari novecenteschi, in particolare in quello comunista-stalinista. La storiografia sovietica è oramai oggetto di indagine per numerosi studiosi che nel corso del tempo ne hanno smascherato le falsificazioni spesso operate in accordo con la propaganda del regime¹⁰. Dai ritocchi nelle fotografie e nei dati statistici, alla sofisticazione dei libri di scuola e della storia ufficiale del regime, i casi sono molti. Essi mostrano da un lato come la modificazione del passato fosse ancora pensata come effettiva capacità di rendere non accaduto ciò che è accaduto, cioè come concreta possibilità di poterlo cambiare e dall'altro lato come tale alterazione del passato fosse concepita come mezzo per poter ottenere gli scopi perseguiti dal potere politico. La modificazione del passato è cioè strumentale al raggiungimento dello scopo politico, ma in ultima battuta irrealizzabile, come direbbe Severino, a causa del suo lasciare inalterato il contenuto dell'es-

9 Id., *Destino della necessità* (1980), cit., pp. 202-203.

10 Si veda ad esempio, tra tanti: A. Banerji, *Writing History in the Soviet Union: Making the Past Work*, Social Science Press, New Delhi 2008; A. V. Antonov-Ovseenko, *All'ombra di Stalin: la storiografia in Unione Sovietica*, tr. it. di G. Guaita, in «Nuova umanità», 69-70 (1990), pp. 51-60; George M. Enteen, *The Soviet Scholar-Bureaucrat: M. N. Pokrovskii and the Society of Marxist Historians*, Pennsylvania State University Press, Philadelphia 1978.

sere stato di ciò che è stato¹¹. Se però si prova a seguire George Orwell in *1984* nella sua riflessione, in fondo filosofica, sul senso profondo dell'opera compiuta dal Partito, specchio del regime totalitario, ci si può rendere conto assai meglio del progressivo avvicinamento al senso della trasformazione del passato perseguito dalla civiltà della tecnica. La mutabilità del passato viene definita in *1984* come il cardine stesso del Socing¹², cioè del sistema di pensiero dominante, evidenziando così come in quest'opera il controllo del passato sia già stato inteso come elemento fondamentale per la realizzazione del progetto di dominio della realtà. In *1984* si parla spesso pertanto dei tentativi di modificazione del passato operati dal Grande Fratello e in questi si possono rivedere in forma drammatizzata quelli operati realmente nel corrispettivo storico, inoltre viene anche tematizzata chiaramente la ragione di fondo che li fa scaturire. L'obiettivo che il partito si prefigge di ottenere è il potere fine a se stesso¹³, la ricerca del potere è ciò che anima la macchina malefica evocata dal romanzo, ma la ricerca del potere non è altro che il tentativo di raggiungere la capacità di modificare senza limiti e secondo la nostra volontà la realtà. In ciò, come è evidente, la riflessione orwelliana si avvicina a quanto detto finora, la ricerca del potere da parte del Grande Fratello non è altro che l'affermarsi della volontà di potenza più volte richiamata. In quest'affermazione di se stessa anche il passato paga quindi il suo prezzo, il suo limite deve essere superato, il Partito per realizzare quello che abbiamo detto essere il suo scopo deve poter modificare a piacimento la realtà e per farlo il passato deve mutare e con esso la verità e la falsità. Quell'immutabile che il passato rappresenta deve cadere e con esso molti altri ritenuti tali, le conversazioni di Wiston Smith con O'Brien sono in questo senso illuminanti: il Partito controllando le menti e le coscienze controlla la realtà. Il risultato di una semplice operazione matematica, la validità di una legge fisica, l'esistenza di un individuo storico, tutto può essere costantemente alterato.

Certamente Orwell non esplicita la fede nell'evidenza suprema del divenire nichilisticamente inteso e ancora tratta l'apparato

11 E. Severino, *La morte e la terra*, cit., pp. 285-287.

12 G. Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, Secker & Warburg, London 1949; tr. it. di S. Manferlotti, *1984*, Mondadori, Milano 2002, p. 219.

13 Ivi, p. 270.

scientifico-tecnologico come semplice mezzo, tuttavia già si profila all'interno della sua riflessione la centralità che risiede in determinate tematiche. Anche la modificazione del passato, per quanto fondamentale, si ricordi ad esempio la centralità dello slogan che recita: «Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato»¹⁴, è ancora ambiguamente e viziosamente interpretata ora come mezzo ora come scopo. Modificando il passato si accresce il proprio potere, ma solo il possesso del potere permette di essere in grado di modificare il passato. Modificare realmente il passato è irrealizzabile nelle modalità descritte in *1984*, in cui non ci si rende ancora conto che il successo della volontà nel rendere suo oggetto il passato deve coincidere con la forma suprema della tecnica e quindi con la potenza suprema¹⁵. Al di là dei limiti evidenti però, l'aspetto fondamentale resta per noi comunque quello di poter individuare in questa riflessione un primo mostrarsi di ciò che successivamente si affermerà e *1984* nel suo provare ad addentrarsi in una lettura al contempo sul presente e sul futuro delle caratteristiche di una civiltà sembra decisamente far intravedere una certa pre-comprensione di quanto finora è stato detto grazie all'ausilio della speculazione severiniana.

6. Conclusione

Oggi, per lo meno nel mondo occidentale, sembra essere svanita la paura dello spettro del totalitarismo e le riflessioni orwelliane, al meglio, sono considerate semplicemente come un monito per il futuro. In realtà, ciò che grazie al contributo della riflessione severiniana emerge, è che in *1984*, con tutti i limiti di quest'opera, già si mostra la centralità che alcune tematiche avranno per il nostro futuro, in particolar modo l'importanza del rapporto tra passato e volontà, il quale, lungi dal diventare sempre più superfluo, finirà invece per diventare parte essenziale di ciò che l'avvenire mostrerà di sé. Tutte quelle forze, economiche, politiche, sociali, che ora vediamo così proiettate verso il futuro e il progresso torneranno necessariamente a confrontarsi con il passato a cercare in qualche modo di ren-

14 Ivi, p. 37.

15 E. Severino, *L'anello del ritorno*, cit., p. 402.

derlo un che di voluto, portate a questo dall'essenza dell'apparato scientifico-tecnologico che finirà per dominarle. Volere il passato, il "tempo perduto", non è quindi, semplicemente, vana ambizione di nostalgici individui, ma destino della nostra civiltà futura.